

ALBERTO GRANDO

Il bicchiere mezzo pieno dell'innovazione italiana



L'Italia fatica a trasformare la propria eccellenza scientifica in innovazione e impresa. Nonostante sia tra i primi dieci Paesi al mondo per produzione di ricerca, il divario con Stati Uniti ed Europa in termini di capitale di rischio, natalità d'impresa e attrazione di talenti rimane marcato. Frammentazione, localismo e scarsa scala limitano la crescita di ecosistemi dell'innovazione competitivi. Tech Europe Foundation (TEF) nasce come risposta, per sostenere la ricerca *deep tech*, promuovere la cultura imprenditoriale e favorire la nascita d'impresa, con l'obiettivo di rafforzare il legame tra conoscenza, mercato e sviluppo sostenibile.

STARTUP//INNOVAZIONE//IMPRENDITORIALITÀ//RICERCA//CAPITALE DI RISCHIO

**ALBERTO GRANDO**

è Professore di Operations & Supply Chain Management e Professore Ordinario presso il Department of Management and Technology dell'Università Bocconi. Attualmente è Delegato rettorale per TEF.

Una delle principali indicazioni evidenziate dal Rapporto sul futuro della competitività europea (Draghi, 2024) richiama alla necessità di “colmare il divario di innovazione”, in particolare rispetto agli Stati Uniti. Nel documento si legge come “in Europa le imprese digitali innovative non riescano a compiere il salto di scala né ad attrarre fin anziamenti, il che si traduce in un notevole divario di investimenti nelle fasi successive tra l'UE e gli Stati Uniti”. Tra i diversi ostacoli che frenano lo sviluppo dell'innovazione, è inoltre richiamato come non emerga un adeguato numero di istituzioni accademiche in grado di raggiungere i massimi livelli di eccellenza e come il passaggio dall'innovazione alla commercializzazione sia debole.

Se molte delle criticità sottolineate nel rapporto con riferimento all'intera Europa si ravvisano, talvolta amplificate, nel nostro Paese, in merito al tema dell'eccellenza nella ricerca scientifica e della capacità di trasformare la conoscenza in impresa, è possibile affermare, pur in termini relativi, che se da un lato in Italia di ricerca se ne fa molta, spesso di elevata qualità, dall'altro è certamente carente la capacità di tradurre tale conoscenza in innovazione e nuova imprenditorialità. Ciò è testimoniato da una serie di evidenze. L'Italia si colloca stabilmente tra i primi dieci paesi al mondo per produzione scientifica, con oltre 2,6 milioni di pubblicazioni (Scimago Journal & Country Rank, 2025). Nel 2024, 106 scienziati italiani – su oltre 6.600 mappati, provenienti da 59 paesi – sono

stati riconosciuti tra i più influenti nel proprio campo, con pubblicazioni che, per numero di citazioni, rientrano nel primo percentile (Clarivate Analytics). Tuttavia non sempre il valore creato dai ricercatori italiani resta nel Paese: nella distribuzione dei 721 milioni di euro assegnati nell'estate 2025 dallo European Research Council, 12 studiosi di università italiane – tra i 37 premiati – hanno scelto di utilizzare il finanziamento ottenuto in altri paesi (Giavazzi, 2025).

IL PARADOSSO ITALIANO DELL'INNOVAZIONE

A fronte dello sforzo e dei risultati della ricerca prodotti dalle università italiane, dai centri di ricerca pubblici e privati e dai loro ricercatori, emerge in modo ancora più eclatante la difficoltà nel convertire detto potenziale in nuova imprenditorialità. Il tasso di natalità delle imprese in Italia si attesta al 7,9%, contro una media europea del 10,5% (Eurostat, 2022). Tale insoddisfacente performance è al tempo stesso causa e conseguenza di un altrettanto insufficiente flusso di capitale di rischio: nel quinquennio 2020-2024, gli investimenti in venture capital in Italia sono stati pari a circa il 14% di quelli realizzati in Francia e Germania, e appena il 6% di quelli del Regno Unito (Pior SGR, 2024).

La difficoltà riscontrata nel far nascere e crescere imprese innovative si riflette peraltro sul piano occupazionale, in specie per il capitale umano più qualificato, alimentando i noti fenomeni di brain drain. Per quanto in Italia si evidenzia un ritardo nella quota di laureati rispetto alla media europea (31,6% contro 44,1%), con un divario più ampio rispetto a Francia (53,4%) e Spagna (52,6%) (Eurostat, 2025), nel 2023 oltre 20.000 laureati tra i 25 e i 34 anni hanno lasciato il Paese, un numero in aumento rispetto al 2022 (Istat, 2025).

Il punto qui richiamato, tuttavia, non è tanto (o solo) il più volte rimarcato rimpianto di un paese che investe (comunque in modo insufficiente) nella creazione di capitale umano per poi vederlo esprimersi altrove. È piuttosto quello di interrogarsi sulle motivazioni per cui:

- in un contesto di crescente mobilità internazionale del capitale umano, una delle maggiori economie in termini di GDP e industria non riesce ad attrarre ricercatori e scienziati dall'estero in misura sufficiente a compensare il deficit sopra segnalato;
- a fronte dell'urgenza di innalzare la produttività e stimolare l'innovazione nei settori rilevanti, l'Italia non riesce a tradurre il potenziale scientifico sopra richiamato in una concreta azione imprenditoriale, capace di generare e trattenere imprese innovative sul territorio.

Questo paradosso emerge peraltro anche nei contesti locali più promettenti del Paese. In termini di capacità di creazione di nuove imprese, una startup innovativa su quattro (27,5%) ha sede in Lombardia (3.182 su 11.565 in Italia) e, di queste, il 72,5% è localizzata a Milano (Osservatorio Cribis, 2025). Il capoluogo lombardo primeggia a livello nazionale per investimenti in venture

capital e numero di startup; tuttavia, pur rappresentando più del 50% in termini di capitale investito e numero di nuovi deal del Paese (PROI SGR, 2024), se si allarga l'osservazione a livello europeo, la città non solo insegue Londra, Berlino, Parigi, Amsterdam e Barcellona, ma anche Monaco, Stoccolma, Dublino e Tallinn, collocandosi al 15° posto per capacità di attrazione di nuove startup (Europe Startup Heat Map, 2023).

VERSO UNA STRATEGIA DI SVILUPPO DELL'IMPRENDITORIALITÀ

Alla base della situazione qui tratteggiata vi sono molteplici cause. Tra le principali, la difficoltà di creare ecosistemi che stimolino la crescita degli investimenti in ricerca e favoriscano processi di trasferimento tecnologico, con l'obiettivo di orientare i risultati della ricerca scientifica verso impieghi in grado di apprezzarne il valore; la frequente incapacità di affacciarsi a mercati che superino il perimetro domestico; e la carenza di capitali di rischio adeguati a sostenere le fasi di sviluppo e crescita delle nuove iniziative imprenditoriali.

L'Italia è notoriamente afflitta dalla frammentazione e dal localismo che ispirano le scelte in molti contesti. Tale realtà ha origini storiche, economiche e sociali difficili da modificare, e si manifesta in molti frangenti, talvolta con risvolti positivi, ma sempre più spesso in termini patologici, non consentendo, anche per limiti di risorse, di progettare iniziative di respiro, in grado di generare impatto su una scala che vada oltre l'"ipossia" dei confini locali. Ciò appare evidente anche con riferimento ai temi accennati in queste brevi note, come mostrato dalla presenza di numerosi incubatori, acceleratori, hub di innovazione che, in molti casi, pur generando utilità locale per le diverse università o istituzioni che li hanno creati e sostenuti, raramente riescono a raggiungere dimensioni minime o una massa critica utili al raggiungimento di obiettivi di rilievo. Appare evidente la necessità di superare questi limiti e avviare la progettazione di iniziative che sostengano ulteriormente la ricerca scientifica e, in particolare, che operino per accrescere il *conversion rate* tra i risultati di quest'ultima e la nascita di nuove imprese.

La creazione e lo sviluppo di un tale ecosistema può peraltro trarre spunto dai molti esempi di successo da cui apprendere, indagando inoltre le motivazioni degli insuccessi e degli errori compiuti altrove. Con riferimento alla creazione di hub innovativi, ciò che accomuna molti casi di successo risiede nella capacità di innescare la creazione di ecosistemi orientati all'innovazione e all'imprenditorialità, coinvolgendo una molteplicità di attori in grado di svilupparli e farli crescere nel tempo. Limitandoci al contesto europeo, ove si osservano le formule imprenditoriali di StationF a Parigi, TUM-Unternehmer a Monaco, Techstars Accelerator a Berlino, DTU Skylab a Copenhagen e degli altri centri di Losanna, Barcellona e Cambridge, per quanto eterogenei nei loro modelli di business ed approcci, emergono alcuni ingredienti che vale la pena di richiamare:

- la scala, espressione di un disegno ambizioso e di impatto sostanziale, misurabile nel numero di startup incubate o accelerate, nei fondi raccolti da queste ultime, nell'entità delle risorse disponibili, siano esse pubbliche (concentrate su realtà a elevato potenziale) o private, nella forma della generosità filantropica, accompagnata da quella di ingenti capitali di rischio;
- la presenza di università riconosciute per l'eccellenza nella ricerca scientifica e nell'apertura internazionale, in grado di fornire capitale umano da selezionarsi per qualità e quantità secondo criteri rigorosi;
- la disponibilità di spazi e infrastrutture non solo funzionali, ma anche *appealing*, spesso ubicate in città vibranti, capaci di attrarre i giovani che aspirano ad affermarsi in un contesto apprezzato per vitalità, internazionalizzazione, accoglienza e apertura;
- la vicinanza ai mercati, siano essi rappresentati da grandi aziende attratte dall'opportunità di sfruttare i vantaggi offerti dai processi di *open innovation*, o veicolati dalla rete di alumni, mentor, founder, professionisti e investor che, fornendo competenze e risorse complementari, costituiscono la comunità che anima un ecosistema innovativo, espandendone l'azione e accrescendone la reputazione.

IL MOMENTO DI AGIRE: NASCE TECH EUROPE FOUNDATION

Insomma, su questo tema cruciale, in Italia il bicchiere del detto popolare è riempito a metà: può essere percepito come mezzo vuoto, indice di una performance insoddisfacente, di un contesto incompiuto, e di una visione prospettica irrimediabilmente plafonata; oppure come mezzo pieno, un'occasione da cogliere, guardando alle opportunità per arricchirne i contenuti e colmare il gap di capacità, nella convinzione che ci sia il potenziale per farlo.

È in questo spirito positivo che nasce TEF – Tech Europe Foundation, una fondazione non-profit, promossa da Università Bocconi, Fondazione Politecnico di Milano, Fondazione ION, FSI – Fondo Strategico Italiano e dalla Camera di Commercio di Milano, Monza, Brianza e Lodi. L'obiettivo della Fondazione è sostenere la ricerca fondamentale e stimolare la nascita e la crescita di startup, promuovendo una diffusa cultura dell'imprenditorialità. TEF ambisce a divenire, in tempi relativamente contenuti e coerenti con l'ambizione del proprio progetto, un hub di innovazione riconosciuto e integrato con le principali realtà di eccellenza, non solo europee. La Fondazione si basa su quattro pilastri, che ne delineano la strategia di sviluppo:

1. *Ricerca*: TEF ha deliberato una serie di investimenti strategici finalizzati a sostenere a regime, attraverso borse di dottorato e post-doc, circa 300 ricercatori, prioritariamente nei settori deep tech, tra cui robotica, aerospazio, semiconduttori e tecnologie quantistiche, intelligenza artificiale, nuove energie e materiali, *life-sciences*.
2. *Cultura*: è stata avviata l'iniziativa TEF Ignition, un programma a vocazione culturale e formativa pensato per avvicinare i giovani al mondo

dell'imprenditoria, coinvolgendo ogni anno circa 200 team di studenti universitari e offrendo loro grant da 2.000 euro, pillole formative e mentorship di alto livello con founder nazionali e internazionali. L'obiettivo è stimolare l'interesse per il percorso imprenditoriale e promuovere la creazione di team interdisciplinari, favorendo l'incontro e la collaborazione tra studenti provenienti da università e ambiti diversi.

3. *Creazione d'impresa*: per i programmi di incubazione e accelerazione dedicati al supporto di startup, TEF potrà avvalersi dell'esperienza di PoliHub, l'incubatore del Politecnico di Milano, e di B4I, l'acceleratore di Bocconi, che a breve confluiranno nella nuova realtà, arricchendola con il patrimonio della loro pluriennale azione nello scouting e nell'accompagnamento delle startup nel loro percorso di avvicinamento al mercato. In questo ambito, TEF ha inoltre lanciato con il Creative Destruction Lab di Toronto il programma CDL-Milan, per supportare 20 startup deep tech nell'Advanced Manufacturing. TEF prevede, inoltre, di attivare in futuro strumenti dedicati a supportare la fase di crescita delle startup, favorendone l'ingresso sul mercato.
4. *Internazionalità*: con l'obiettivo di posizionare Milano e il Paese sulla mappa degli ecosistemi dell'innovazione europei e globali, TEF ha siglato una serie di alleanze, tra cui RISE Europe, UnternehmerTUM a Monaco, Creative Destruction Lab in Canada, e ISSNAF negli Stati Uniti.

Negli incontri realizzati negli ultimi mesi con queste realtà internazionali e con i molteplici stakeholder interpellati, sono emersi un elevato interesse per il respiro del progetto e l'apprezzamento per i tratti di originalità e innovazione che connotano il suo raggio d'azione. Come da più parti segnalato, infine, pur nell'incertezza di un quadro globale in evoluzione sotto molte prospettive, questo è il momento di agire per sostenere e valorizzare la ricerca scientifica svolta nel nostro Paese e contribuire a ridare slancio all'innovazione e all'imprenditorialità, motori di sviluppo e di attrazione di giovani talenti, una risorsa che in Italia si fa più rara di anno in anno e, proprio per questo, ancora più preziosa.



RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Clarivate Analytics (2024). *Highly Cited Researchers Report*.

Draghi, M. (2024). *Rapporto sul futuro della competitività europea*. Commissione Europea.

Europe Startup Heat Map (2023). *European Startup Ecosystem Report*.

Eurostat (2022). *Business*

Demography Statistics: Enterprise Birth Rates in Europe.

Eurostat (2025). *Education Statistics: Tertiary Education Attainment in the EU*.

Giavazzi, F. (2025). "Dodici ricercatori italiani portano in Europa i fondi ERC." *Il Corriere della Sera*.

Istat (2025). *Rapporto annuale sulla situazione del Paese 2025*.

Osservatorio Cribis (2025). *Startup Innovative in Italia*.

PIOI SGR (2024). *State of Italian VC Report 2024*.

Scimago Journal & Country Rank. (2025). *Country Rankings: Scientific Output Data*.